

Viaggio a Samarcanda 2019

Samarcanda sembra un nome di fantasia, un luogo che non si sa se esista, tutti la conoscono ma non sono molti quelli che sanno trovarla sulla carta geografica.

Bene, ci siamo detti, quest'anno si va a Samarcanda. Sono cominciati i preparativi: prima cosa trovare un tour operator che organizzi un viaggio per un gruppo di camperisti perchè, visti, problemi linguistici e distanza notevole sconsigliavano di fare il viaggio da soli, anche se, con il senno di poi, non sarebbe stato una cosa impossibile.

Verifichiamo che il camper sia assolutamente affidabile dal punto di vista meccanico; cambiate le gomme, olio e tutto ciò che serve e siamo pronti a partire.

Appuntamento al Tarvisio e via !

Attraversiamo Austria, Slovacchia, Polonia, Lituania e Lettonia ed entriamo in Russia.

In Lituania ci fermiamo alla collina delle croci. La prima vera tappa è Suzdal , una cittadina a nord di Mosca molto carina con belle chiese; il monastero di Sant'Eufemio è cinto da mura e all'epoca di Stalin era diventato un carcere mentre, durante l'ultima guerra, qui erano stati rinchiusi dei soldati italiani. Nel cimitero del paese ce ne sono sepolti 620, morti di tifo. Il presidente Cossiga voleva riportare i resti in Italia, ma fu sconsigliato perchè il tifo può essere ancora attivo. Suzdal e Cles (Tn) sono gemellate perchè il vecchio sindaco era stato rinchiuso qui ma, aiutato dalla popolazione, era riuscito a tornare a casa. Seconda tappa è Kazan, altra città russa molto bella sul fiume Volga: ha un bel cremlino con palazzi chiese e moschee. Comincia a fare freddo ci sono 11 gradi e siamo a metà settembre. Al 12° giorno dalla partenza siamo al confine Kazaco: fino ad ora le strade sono state per lo più buone anche se con molto traffico ma per molti km abbiamo anche viaggiato su strade in costruzione tra semafori, sensi unici alternati e camion. In Kazachistan ci accompagna un giovane interprete che ci parla del suo paese. Il clima è continentale estremo: si va da -40° d'inverno ai +40° d'estate. Nel 2025 il paese abbandonerà l'alfabeto cirillico a favore di quello latino; c'è una fabbrica di pulmann IVECO che costano 5 volte meno di quelli prodotti in Europa e sta iniziando l'esportazione.

La capitale si chiamava Astana che tradotto significa "capitale" ed ora è stata ribattezzata Nursultan in onore del primo presidente. E' una città nuova costruita in mezzo al deserto con palazzi moderni molto belli. C'è anche una enorme tenda di materiale plastico che mantiene una temperatura costante di 23 gradi all'interno della quale c'è una piscina con la spiaggia la cui sabbia è stata portata dalle Maldive. Il paese è molto ricco, ovunque ci sono pozzi di petrolio e gas mentre le strade sono però molto brutte. La nostra giovane guida ci dice che nessuno, a parte i camionisti, si muove in auto fuori città. Lui è la prima volta che attraversa il paese in macchina. Le città sono molto lontane tra di loro e in mezzo solo deserto e steppa, così le persone si spostano in treno o in aereo. Costeggiamo il lago Balkasch ; lungo la strada pescatori vendono pesci affumicati. Arriviamo ad Almati che è la vecchia capitale, il cui nome significa "madre delle mele". Da ricerche fatte sul genoma di questi frutti si è risaliti ai pomi selvatici che fiorivano nei boschi attorno alla città che producevano frutti commestibili, grandi come quelli coltivati. I semi di quei frutti si sono diffusi lungo la via della seta fino in Siria e da lì in Europa grazie ai romani. Passiamo per Taraz, una delle più antiche città del Kazachistan dove visitiamo dei bei mausolei e i resti di un caravanserraglio. Arrivati a Shimkent siamo ospiti del parcheggio di un Hotel 5 stelle e qui ci viene a trovare l'executive chef dell'hotel; si chiama Gabriele ed è un simpatico cuoco di Senigallia che più tardi torna con la moglie. Gli italiani qui sono pochissimi e loro hanno voglia di chiacchierare. Il giorno successivo siamo alla frontiera Uzbeca e poi a Taschent, la capitale. Qui è tutto grandioso, grandi palazzi, piazze ampie e larghi viali, la città è stata gravemente danneggiata da un terremoto nel 1966 e con la ricostruzione ne hanno fatto una città monumentale. Arriviamo finalmente a Samarcanda e subito andiamo al Registan: è il tramonto e la vediamo illuminata. E' veramente splendida: c'è una grande

piazza e sui 3 lati ci sono 3 madrasse (scuole coraniche) molto grandi e belle, ricoperte da piastrelle azzurre.

Il giorno successivo vediamo la tomba di Tamerlano che qui aveva la sua capitale; è stato lui che l'ha voluta così magnifica. Visitiamo splendidi mausolei, la tomba del profeta Daniele, che avevamo già trovato a Susa in Iran e l'interessante osservatorio astronomico di Ulugbek. Costui era figlio e successore di Tamerlano ma è più famoso come astronomo e matematico: l'osservatorio contiene i resti di un enorme sestante con un arco di 63 metri che veniva utilizzato per la misurazione dei movimenti di stelle, sole e luna. Rimaniamo un paio di giorni a Samarcanda e quindi ci spostiamo a Shabirisalz, città natale di Tamerlano dove vediamo gli enormi resti del suo palazzo, la moschea e una madrasa. Per pessime strade arriviamo a Buchara: anche questa città è bellissima, piena di palazzi splendidi, edifici ricoperti di piastrelle colorate, belle piazze, alti minareti e mura imponenti.,Bella di giorno e di notte con i giochi di luce che ne fanno risaltare i mosaici delle facciate. Anche qui ci fermiamo due giorni, poi ci aspettano 500 km attraverso il deserto delle sabbie rosse e lungo il delta della Amudaria fino a Khiwa.

Il centro misura solo 650 x 400 metri ma dentro le mura d'argilla che lo circondano ci sono più di 60 edifici storici, palazzi reali, moschee, madrasse minareti e mausolei; la città fornisce così una immagine completa e suggestiva del mondo centro-asiatico del medio evo.

A Khiwa la zona monumentale è all'interno di un quartiere popolare con stradine sterrate e case di terra; di notte il centro storico è bene illuminato ma appena lo si lascia ci si trova nel buio più assoluto. Attraversiamo un deserto con resti di villaggi e castelli; un tempo il terreno era fertile poi il fiume Amudaria ha cambiato il suo corso e tutto si è inaridito e la gente così ha abbandonato la zona. Arriviamo a Nukus, a sud del lago Aral, dove si trova un inaspettato museo d'arte. Questa città è lontana da tutto, è scomoda da raggiungere e proprio per questo qui si è verificata una delle più bizzarre storie di collezionismo del 900. Savitsky era un archeologo russo affascinato dall'Asia centrale, e si occupava di raccogliere pezzi di artigianato, gioielli e costumi per i musei. Nel suo battere a tappeto queste terre scoprì che negli anni 30 qui erano stati confinati alcuni pittori della avanguardia dissidente; questo posto per sei mesi torrido e i restanti gelido era considerato un inferno. Savitsky iniziò a collezionare le opere di questi pittori banditi dalla Unione Sovietica. Oggi in questo museo è esposta una straordinaria raccolta di dipinti salvati dalla distruzione; alcuni quadri sono stupendi, peccato che abbiamo potuto dedicare poco tempo alla visita. Con i viaggi di gruppo si è sempre vincolati dai tempi dati dall'organizzazione.

Ritorniamo in Kazakistan percorrendo altri 450 km di pessima strada e giunti alla frontiera alle 18 ne usciamo alle 2,30. Siamo semplicemente rimasti bloccati tra due cancelli senza informazioni né controlli. Continuiamo nel deserto kazako detto Karapalkstan e intorno a noi vediamo cammelli, dromedari e cavalli ma anche molti pozzi di petrolio. Sono tutte pompe piuttosto piccole ma sono tante. La ferrovia spesso corre vicino alla strada e i treni merci che vediamo sono molto lunghi. Altra frontiera e siamo in Russia. Attraversiamo alcuni bracci del Volga su ponti di barche. Siamo vicino al mar Caspio e giungiamo a Astrakan: è una città con un bel kremlino e un mercato del pesce dove vendono solo pesce affumicato. Nel pomeriggio giro in battello sul Volga. Passando per Elista dove vive una comunità buddista di origine mongole e dove si trova il più grande tempio buddista della Russia, arriviamo a Volgograd, più nota come Stalingrado, dove vediamo il memoriale della battaglia e assedio. Una scalinata è fiancheggiata da due mura scolpite con scene di battaglia, di soldati e civili; una musica ci accompagna nella salita fino alla fiamma eterna con soldati di guardia. Proseguendo verso Mosca ci fermiamo al monastero di Kastromarovo; le chiese e le vecchie celle sono scavate all'interno di una collina di gesso.

Arrivati a Mosca la visitiamo in autonomia. Praticamente il viaggio organizzato finisce qui. Il viaggio è stato difficile causa le condizioni delle strade: per molti km erano talmente disastrate da essere quasi impraticabili. C'è stato poi il problema del gasolio in Uzbekistan: il diesel è quasi introvabile. Dovevamo andare dentro e fuori dai distributori e l'unico modo è stato comperarlo in taniche a mercato nero senza garanzie sul prodotto. Infatti ad uno dei partecipanti il camper si è fermato e ha percorso più di mille km su un carro attrezzi prima di trovare una officina dove hanno motivato il guasto, forse provocato da un pieno di olio combustibile, che ha danneggiato gli iniettori, ha intasato il filtro antiparticolato e mandato in tilt la centralina. Il rapporto con alcuni compagni di viaggio è stato ottimo, mentre con il capogruppo ci sono stati incomprensioni e dissidi. Abbiamo percorso 16.000 km in 40 giorni e attraversato 6 frontiere extra europee.

Toni e Patrizia